

A Castellammare del Golfo furono abbattuti due bovini provenienti dalla Gran Bretagna. Degli altri 16 non se n'è più saputo nulla

«La mafia controlla la macellazione clandestina»

L'accusa del neurologo Piccoli: non è stata una fatalità. Nel '94 una mandria sparì a Trapani

Marzio Tristano

PALERMO Dalla Sicilia dove nel 1994 comparvero i primi due casi di mucche infette dalla sindrome della Bse arriva, con triste coincidenza, anche il primato meno ambito, ma non del tutto inatteso: da un mese circa, ricoverata nel reparto di neurologia del Policlinico di Palermo, una ragazza di 24 anni, originaria di Trapani, affetta, con "quasi certezza", come dice il neurologo che l'ha in cura, dalla variante umana della sindrome di "Creutzfeldt-Jakob", termine scientifico che identifica la malattia della Mucca Pazza. È il primo caso in Italia e, per il neurologo Federico Piccoli, «non è stata una fatalità. Può succedere in una regione dove si continua a macellare clandestinamente».

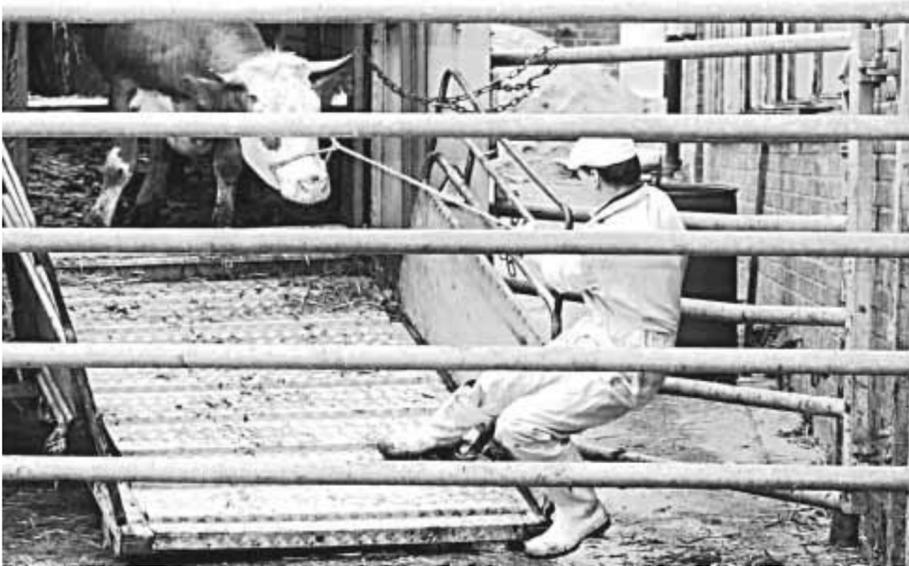
L'assessore regionale alla Sanità, il medico di fama europea Ettore Cittadini, tra i padri della fecondazione in vitro, conferma l'allarme: «La nostra regione importa la carne dal continente, i controlli sanitari sono stati rafforzati anche sullo stretto di Messina, ma il rischio esiste». Tacciono gli allevatori siciliani, il cui presidente, Gaetano Saeli, ha avuto sequestrato lo scorso anno il proprio allevamento dai carabinieri del Nas: numerosi animali sono stati trovati senza la marchiatura prevista dall'anagrafe bovina, introdotta in Sicilia dal 1997.

Particolare inquietante: con una convenzione la regione ha affidato proprio all'associazione allevatori la gestione dell'anagrafe. Che è partita tra enormi difficoltà: sono 300 mila i bovini finora marchiati ma il numero reale si perde nelle stalle sperdute dell'entroterra dove i

Nuovo stop al ritorno della bistecca con l'osso?

La notizia di ieri sul primo caso di "mucca pazza" per un uomo in Italia, potrebbe a questo punto rendere vana l'apertura che si era prospettata ieri sul futuro della "fiorentina". Secondo quanto reso noto, infatti, entro il prossimo mese di aprile potrebbe essere tolto il divieto che impedisce di portare sulle tavole degli italiani la bistecca con l'osso, ovvero la "fiorentina". La proposta della Commissione europea di innalzare da 12 a 30 mesi l'età che fa scattare l'obbligo della rimozione della colonna vertebrale dei bovini potrebbe infatti venire accolta dal Comitato scientifico veterinario della Ue già ad aprile.

Lo ha reso noto ieri la direttrice della Direzione generale salute e protezione dei consumatori, Paola Testori Coggi, all'assessore all'Agricoltura della Regione Toscana, Tito Barbini. L'assessore, che aveva chiesto l'incontro a Bruxelles per valutare la possibilità di presentare una richiesta di deroga per le razze Chianina e Maremmana, ha valutato «positivamente» questa notizia, pur riservandosi di trasmettere, qualora sussistessero le condizioni, la richiesta di deroga.



controlli sono più precari in una terra dove gli incentivi ed i premi agli allevatori di capi colpiti da brucellosi o tubercolosi, e quindi abbattuti, inducono spesso a truccare le carte e a nascondere la quantità reale delle bestie, che sfuggono, così, ad ogni controllo.

Ne sa qualcosa il sindaco ds di Alia, un paesino tra le montagne del palermitano che l'anno scorso vietò con un'ordinanza la vendita di carne che non fosse stata macellata nel suo comune. Pena, una multa di un milione e duecentomila lire. E proprio all'inizio dell'anno un'intere-

za zona del messinese è stata sottoposta ad allarme sanitario per l'insorgere della lingua blu, una malattia che non provoca, però, conseguenze sull'uomo.

L'allarme Bse resta alto non solo negli sperduti pascoli dell'entroterra, ma anche tra le modernissime strutture del ragusano, l'unica provincia siciliana dove la zootecnica sposata all'industria, è davvero all'avanguardia. «Li - ammette Santo Caracappa, direttore dell'istituto zooprofilattico di Palermo - qualche forzatura con la somministrazione alle bestie di farine animali, è

stata fatta». «L'anno scorso feci due previsioni - continua Caracappa - e cioè che il primo caso di Bse sull'uomo si sarebbe verificato in provincia di Trapani e che le prime mucche infette le avremmo avute nel ragusano. Entrambe si sono verificate». Perché proprio Trapani? «Perché - spiega il direttore - è la provincia in Sicilia con la più bassa incidenza di bovini, solo 10-12 mila a fronte dei 300 mila presenti in tutta l'isola. La carne consumata dai trapanesi è, quindi, quasi interamente importata dal nord Europa: e fino al 31 dicembre del 2000 i controlli

erano rarissimi».

Ma Trapani suggerisce un'altra, inquietante, coincidenza: nel cuore di quella provincia, a Castellammare del Golfo, si manifestarono, nel 1994, i primi due casi in Italia di mucche affette dalla sindrome della Bse. Provenivano da tre allevamenti del Regno Unito, camminavano barcollando, si piegavano su se stesse, il pastore avvertì il veterinario che allertò le autorità sanitarie. Le analisi confermarono la presenza della malattia, l'allevamento, 18 capi in tutto fu sequestrato, ma incredibilmente affidato al proprietario:

e mentre Usl e istituto zooprofilattico si contendevano il resto dei capi, sia per abbatterli che per studiarli, in una notte i bovini scomparvero. L'anziano pastore ai carabinieri parlò di animali in fuga, ma nessuno gli credette: si scoprì poi che il figlio era latitante, indicato come un killer mafioso, ed aveva avuto un ruolo nell'omicidio del figlio del pentito Santo Di Matteo. Il sospetto così divenne certezza: quella carne inglese finì in un circuito di macellazione clandestina e, poi, probabilmente, sulle tavole degli ignari trapanesi.

hanno detto

— **Ettore Cittadini, assessore della Sanità della Regione Sicilia:** «È un caso molto sospetto, ma la certezza definitiva si potrà avere solo dall'autopsia, anche se ci auguriamo che ciò non avvenga e speriamo ancora che la diagnosi possa essere smentita dai fatti». Così l'assessore alla Sanità della Regione Sicilia Ettore Cittadini commenta a caldo la notizia del primo caso sospetto in Italia di variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob, meglio nota malattia della mucca pazza.

— **Federconsumatori:** Insistere sulle misure di sicurezza e sui metodi di accertamenti del bestiame, affinché «questo caso rimanga isolato». È la richiesta della Federconsumatori. Che ieri è tornata a chiedere: bisogna superare «pressapochismi e superficialità», effettuare «test rapidi» su tutti i capi di bestiame sopra i 24 mesi, mantenere il blocco della vendita della carne con osso e definire l'anagrafe bovina «superando vergognosi ritardi».

— **Loredana De Petris, parlamentare del gruppo dei Verdi.** Il sospetto caso di mucca pazza evidenzia la necessità «di mantenere al massimo livello le attività di prevenzione nei confronti della malattia e di avviare concretamente quella riqualificazione qualitativa degli allevamenti che può mettere un termine alla spirale d'emergenza».

— **Augusto Battaglia, capogruppo dei Ds della commissione Affari sociali della Camera:** «Chi pensava che quella della mucca pazza fosse una stagione passeggera - commenta Battaglia - viene smentito dai fatti. Senza creare allarmismi, è necessario tenere alta la guardia per rafforzare ulteriormente l'attività di vigilanza degli istituti zooprofilattici e dell'Istituto superiore di sanità», ha detto Battaglia invitando il ministro Sirchia a riferire alla Camera.

— **Athos De Luca, senatore della Margherita.** «La prevenzione contro la Bse è cominciata relativamente di recente, solo due anni fa è stato abolito il consumo di farine animali negli allevamenti». L'avvertimento è del senatore De Luca, che aggiunge: «Abbiamo reso pubblico il rapporto dell'Ue che diceva che in controlli erano inaffidabili, e solo da quel momento si è cominciato a fare qualche cosa. Ma il direttore generale del ministero per la veterinaria è rimasto sempre lo stesso. Questo caso è il risultato di questa politica».

f.u.

Impossibile stabilire dove la ragazza abbia contratto il morbo. Nel '92 un viaggio in Francia, ma il medico esclude legami

I primi sintomi: dolore alle gambe e poca memoria

Massimo Solani

ROMA Ha sostenuto quindici giorni fa un esame all'università la ragazza siciliana di 22 anni che, secondo i medici dell'ospedale di Palermo, è stata infettata dalla variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jakob. Un segno evidente del fatto la giovane sia ancora in condizioni «discrete», come sottolinea anche Federico Piccoli, il neurologo che l'ha in cura dalla fine dell'estate.

Piccoli visitò la ragazza una prima volta i primi giorni di settembre, quando la giovane si presentò accusando degli strani malesseri. «Aveva dei dolori alle gambe - racconta il medico - ed un leggero impaccio motorio. Era stata la madre ad accorgersi dei problemi della ragazza, che da qualche giorno si muoveva senza la consueta scioltezza. La giovane - prosegue Piccoli - soffriva di un leggerissimo impatto cognitivo, che ne limitava la memoria e la prontezza di mente». Strani sintomi che fin dai primi esami hanno sollevato un dubbio atroce. «Ci siamo subito posti il problema di una diagnosi che, già allora, richiama i sintomi della variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jakob - racconta il medico - Abbiamo ricoverato la ragazza

per 15 giorni ed abbiamo condotto le prime analisi, avvertendo tempestivamente l'Istituto superiore di sanità. Abbiamo poi deciso di compiere un esame istologico ed abbiamo inviato a Londra un frammento della tonsilla della ragazza». Gli esperti del London College of Medicine, che da anni lavorano sulla variante umana della malattia anche grazie all'esperienza acquisita sui casi registrati nel Regno Unito, hanno analizzato il frammento e dopo pochi giorni hanno confermato le prime ipotesi dell'ospedale siciliano.

«La certezza di una diagnosi di questo tipo - osserva il neurologo - potrebbe

essere data solo da un esame autoptico, ma i dati che abbiamo in nostro possesso, a cominciare dall'età della paziente, ci fanno essere quasi certi». Difficile capire al momento quali siano le esatte condizioni della giovane, ma il quadro clinico disegnato dallo stesso Piccoli fa presagire che la malattia sia già ad uno stadio piuttosto avanzato. «Le sue condizioni sono discrete - spiega il neurologo - ma è evidente che ci sia stato un progresso del morbo. Non cammina agevolmente ed ha alcuni vuoti di memoria. Sulla base dell'esperienza degli altri casi registrati in Europa, la malattia ha un decorso di circa un anno, quindi

di siamo già in un periodo ad alto rischio».

Una situazione che richiede cure urgenti. «Stiamo lavorando in stretto contatto con il centro medico di Londra, dove la ragazza dovrebbe recarsi fra qualche giorno - racconta il neurologo - per ora posso dire che verrà portata avanti una terapia sperimentale che è già stata utilizzata in altri casi in Europa e che si basa su un farmaco non ancora in commercio. Si tratta - prosegue - di un inibitore di alcuni enzimi che serve a impedire che il prione prosegua la sua azione devastante».

Praticamente impossibile stabilire come la giovane abbia contratto il morbo, anche se nella serata di ieri era stato avanzato il dubbio che la giovane fosse potuta entrare in contatto con la malattia nel corso di un viaggio fatto nel 1992 in Francia. Una eventualità che lo stesso neurologo ha voluto fugare una volta per tutte. «La mia paziente - ha spiegato Piccoli - è stata in Francia, per un periodo di 14 giorni. Ma quella vacanza risale a dieci anni fa, ed i dati in nostro possesso ci dicono che l'incubazione dura un periodo inferiore ai 10 anni. Mi sento pertanto di escludere che quel soggiorno sia la causa della malattia. Purtroppo le cause vanno ricercate qui in Sicilia».



Una vecchia manifestazione pro-mucca davanti al Burger King a Roma

Pietro Greco

ROMA La nvCJD è una malattia degenerativa del cervello, sconosciuta fino al 1995. Anno in cui è apparsa per la prima volta, in Inghilterra, dove aveva colpito una ragazza di appena 15 anni. La giovane donna inglese aveva accusato un periodo di spossatezza, seguita da un drastico peggioramento caratterizzato da confusione mentale e dalla difficoltà di tenere un'andatura coerente. Infine arrivò il coma, durato due anni, e poi la morte. La biopsia mostrò che il cervello aveva le lesioni caratteristiche delle malattie spongiformi, anche se le placche erano molto più estese e allungate che nei tipi conosciuti di Creutzfeldt-Jacob.

Inoltre la ragazza era, appunto, una ragazza. Mentre la letteratura e la statistica mostravano che le forme umane di

Creutzfeldt-Jacob colpivano soggetti anziani, comunque di età non inferiore ai 50 anni. Quando anche un altro giovane inglese, di 16 anni, accusò i medesimi sintomi, il medesimo decorso e le medesime lesioni cerebrali, i medici non ebbero più dubbi. Sulla scena si era presentata una nuova malattia. O meglio, una nuova e terribile variante di una vecchia malattia.

La vecchia malattia, come ricordano Margherita De Bac e Barbara Paltrinieri nel libro «Mucca Pazza» edito da Avverbi, era in realtà un gruppo di malattie, il gruppo delle Creutzfeldt-Jacob. Malattie degenerative del cervello che si manifestano all'esterno dapprima con astenia e di-

magrimento, poi con confusione mentale e disturbi dell'equilibrio, e che portano in un paio di anni alla morte. Il cervello delle persone morte per Creutzfeldt-Jacob è caratterizzato da lesioni di tipo spongiforme, con placche e grossi buchi. Queste malattie sono note fin dagli anni '20 del secolo scorso. La più ricorrente è la forma sporadica, che compare casualmente in una popolazione. Circa una volta l'anno ogni persona di 1000 persone. C'è, poi, la variante familiare, meno frequente e, appunto, ereditaria. Più di recente si è manifestata la variante iatrogena, che colpisce persone che sono state infettate involontariamente attraverso terapie e pratiche mediche. Già,

L'ipotesi è che la nuova malattia sia trasmessa da un agente infettante: il prione. Attacca il cervello e lo distrugge

Il colpevole? Una proteina mutata

infettate. Perché il morbo di Creutzfeldt-Jacob può essere contagioso. Lo ha dimostrato la scoperta, in Nuova Guinea, di una popolazione indigena ove l'incidenza della malattia è piuttosto alta. Perché, si presume, quella popolazione fosse cannibale e si contagiava mangiando il cervello di persone malate.

Il morbo di Creutzfeldt-Jacob ha, dunque, una scarsa incidenza: ogni anno in Italia non supera il centinaio di vittime, con una statistica del tutto simile a quella europea. E, soprattutto, non colpisce mai al di sotto dei 50 anni. Questo si sapeva fino al 1995.

Cosa, dunque, stava succedendo? Nessuno poteva saperlo con certezza. Ma gli indizi per formulare qualche fondata ipotesi c'erano ed erano piuttosto consistenti. In quello stesso periodo le mucche inglesi sta-

vano morendo a migliaia di una malattia analoga, nota come encefalopatia spongiforme bovina (Bse). Una malattia a sua volta simile allo scrapie delle pecore, oltre che alle encefalopatie che spesso colpiscono cervi, alci e visoni. Di più. Si sapeva o, almeno, si sospettava fortemente che la «mucca pazza» era in realtà una mucca contagiata. E che l'origine del contagio doveva essere ricercata nella loro nuova e particolare alimentazione. Le mucche inglesi si ammalavano di Bse da quando, qualche anno prima, avevano smesso di essere vegetariane e avevano iniziato, per volontà di uomini improvvidi, a mangiare farine animali. L'agente di contagio era, forse, interspecifico. Il dubbio era atroce: non è che per caso l'encefalopatia si trasmette oltre che dalle pecore alle mucche, anche dalle mucche all'uomo? Non è che,

per caso, mangiando le mucche o alcune parti delle mucche la malattia anche l'uomo (anche l'uomo giovane) ne resta contagiato?

Il dubbio divenne quasi certezza negli anni successivi. Dal 1995 la nuova variante della Creutzfeldt-Jacob ha colpito almeno cento volte in Gran Bretagna. E tra o quattro volte fuori dalla Gran Bretagna. La malattia è stata quasi certamente trasmessa dalle mucche, non più vegetariane, all'uomo. Ma come? L'ipotesi è che la nuova malattia sia trasmessa da un nuovo agente infettante. Una proteina, chiamata prione. Una proteina che, a causa probabilmente di una mutazione genetica, assume nello spazio una forma non usuale. E capace, mediante una sorta di reazione a catena, di indurre le sue sorelle ad assumere quella forma non usuale e patogena.

Una forma che attacca il cervello e lo riempie di buchi.

Dal 1997 un minuzioso sistema di sorveglianza è stato allestito in Europa e in Italia. In tutti questi anni malgrado svariate segnalazioni in Italia si era mai individuato un solo caso di nvCJD. Ora ne viene segnalato uno. Cosa abbiamo di temere? Beh, in Gran Bretagna ci sono state migliaia di mucche affette da Bse. E questa epidemia bovina in otto anni ha causato cento vittime umane. In Italia, sono dati di ieri, su 541.233 analisi di bovini, sono risultati affetti da Bse solo in 50. Un numero basso. Se gli animali potenziali portatori di contagio sono pochi, è probabile che anche le persone contagiate siano pochissime. Certo molto meno delle decine di persone che ogni anno contraggono la forma «normale» della Creutzfeldt-Jacob.